

08/11/18

LA STAMPA

TUTTOGREEN

Diffusione: web

Pomodori e pasta: se costano troppo poco a pagare sono l'ambiente e i lavoratori

Parte la campagna Legambiente e NaturaSì per il giusto prezzo



Silvia Toscano

Prezzi troppo bassi dei prodotti alimentari uguale sfruttamento della manodopera e caporalato, utilizzo di scorciatoie ambientali, troppa chimica sui campi. La relazione che lega agricoltori sfruttati e cittadini malnutriti arriva sotto i riflettori grazie alla campagna organizzata da Legambiente e NaturaSì, la più grande catena del biologico italiano. Una campagna che ha intenzione di mettere in chiaro quello che normalmente l'etichetta non dice, puntando ad arrivare a un "giusto prezzo": "Giusto per chi lavora i campi, per i consumatori, per l'ambiente", spiega il presidente Fabio Brescacin.

Otto centesimi di euro viene pagato un chilo di pomodori da passata se proviene da agricoltura che fa uso di chimica di sintesi, affermano i promotori della campagna per il giusto prezzo. Nel biologico certificato allo stesso prodotto vengono riconosciuti 13 centesimi, il 50% in più. Ma il biologico di qualità punta più molto più in alto per permettere agli agricoltori biologici di scegliere le strade più rispettose della terra, del benessere animale, del lavoro, arrivando fino ai 33

centesimi pagati da NaturaSì, quattro volte il prezzo riconosciuto all'agricoltore convenzionale. Grandi differenze anche per l'altro componente della dieta mediterranea, la pasta. Il prezzo del grano duro va dai 20 centesimi pagati a chi coltiva i campi convenzionali ai 39 per il bio in generale e ai 47 centesimi per il biologico specializzato di NaturaSì.

Che dietro prezzi agricoli troppo bassi si nascondano numerosi rischi lo spiega bene **Vincenzo Linarello, presidente di GOEL, un gruppo cooperativo calabrese in prima linea nella lotta contro il caporalato e le mafie**. “Nei campi della nostra regione, la regola è che gli aranci vengano pagati 4 centesimi al chilo all'agricoltore. Con questi soldi o lasci marcire la frutta sugli alberi oppure usi il lavoro di immigrati ridotti in condizioni di semi-schiavitù, incrementando l'economia criminale. Le aziende che aderiscono a GOEL bio hanno contrattato un prezzo fisso di 40 centesimi al chilo per le stesse arance con una serie di catene di vendita tra cui NaturaSì, un prezzo che non viene cambiato neanche dalle politiche delle offerte e nei momenti di grande produzione. Con questi soldi si ripaga il lavoro dell'agricoltore e dei braccianti, l'utilizzo di prodotti naturali di qualità per la cura della terra, la fertilizzazione con concimi naturali”. Un sistema che viene strettamente monitorato dalla stessa cooperativa: “Chi aderisce – spiega ancora Linarello – firma un atto in cui accetta controlli a sorpresa. Chi non è in regola, chi viene sorpreso a utilizzare anche un solo lavoratore in nero, viene immediatamente espulso dalla cooperativa, perdendo il sovrapprezzo che recepisce e nel contratto che firma con noi accetta di pagare una multa di 10 mila euro per ogni illegale e di venir deferito all'ispettorato del lavoro”. Un sistema che funziona, rendendo convenienti le scelte etiche, e che non piace alle mafie, che hanno più volte colpito le strutture della cooperativa.

“Riconoscere agli agricoltori un giusto prezzo per i loro prodotti. È questo il primo passo da compiere perché l'agricoltura cessi di essere un'attività inquinante e distruttiva del pianeta e una causa di sfruttamento dei braccianti nei campi: non possiamo, come operatori del biologico e come cittadini, ricordarci della piaga del caporalato solo quando si rovesciano i pullmini dei lavoratori, uccidendoli”, ricorda Fabio Brescacin di NaturaSì. “Come ambientalisti legati alle tematiche sociali siamo molto consapevoli dell'importanza di cominciare un lavoro difficile e sfidante sul giusto prezzo del cibo”, aggiunge Stefano Ciafani, presidente di Legambiente. “Occorre ripensare al sistema nella sua interezza: certamente non si possono penalizzare le fasce deboli del consumo, allo stesso tempo un cibo che non ripaga la cura della terra e dell'ambiente viene ripagato in termini di salute e di benessere, e favorisce lo spreco alimentare e il consumo inconsapevole”. Solo nel nostro Paese finiscono nella pattumiera 2,2 milioni di tonnellate di alimenti, pari a 8,5 miliardi di euro. Se da una parte – sottolineano i promotori della campagna sul giusto prezzo -ci sono agricoltori che per produrre sempre più e, contemporaneamente, ridurre i costi di produzione sono spinti a fare uso massiccio di pesticidi di sintesi e a mantenere in stato di sfruttamento i braccianti, dall'altra c'è una grande quota di popolazione che, evidentemente, compra più di quello di cui ha bisogno.

Un sistema insostenibile, insomma, da molti punti di vista. Dopo oltre 60 anni di rivoluzione verde (industrializzazione e uso di prodotti chimici di sintesi) l'agricoltura convenzionale è diventata una attività ad alto impatto ambientale: è responsabile dell'11% delle emissioni di gas serra, diffonde sostanze inquinanti nei corsi d'acqua, nella terra, in aria e sugli stessi cibi, mettendo a rischio la salute umana. In Italia ogni anno l'agricoltura convenzionale usa 148.651.423 chili di pesticidi di sintesi e 5.443.730.700 di fertilizzanti, equivalenti in media a 527 chili per ogni ettaro di suolo agricolo. Vuol dire che per ogni chilo di prodotti che arrivano sulle nostre tavole sono impiegati teoricamente più di 50 grammi fra pesticidi e fertilizzanti di sintesi.

Fonte: <https://www.lastampa.it/2018/11/08/scienza/pomodori-e-pasta-se-costano-troppo-poco-a-pagare-sono-lambiente-e-i-lavoratori-6bU21BS8P9Kp1oEaGIwbaO/pagina.html>